

Rassegna Stampa

di Lunedì 13 febbraio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	13/02/2023	<i>Tutto fermo in attesa d'interventi per superare lo stallo. Banche in stand by. Enti locali i (L.Incorvati)</i>	3
1	Italia Oggi Sette	13/02/2023	<i>Il diktat delle case green (M.Rizzi)</i>	5
Rubrica Previdenza professionisti				
16	Italia Oggi Sette	13/02/2023	<i>Figli, piu' tutele per gli autonomi (D.Cirioli)</i>	7
IV	Italia Oggi Sette	13/02/2023	<i>I compensi professionali in base ai parametri vigenti (A.Caravaglios)</i>	9
Rubrica Università e formazione				
1	Italia Oggi Sette	13/02/2023	<i>Piu' difficile per le aziende reperire profili di laureati (A.Longo)</i>	10
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	13/02/2023	<i>Fisco e immobili. Superbonus, sconti e cessioni ancora senza via d'uscita (D.Aquaro/C.Dell'oste)</i>	13

Tutto fermo in attesa d'interventi per superare lo stallo. Banche in stand by. Enti locali in campo

Aquaro, Dell'Oste, Incorvati, Latour — a pag. 2-3

Banche in stand by ma pronte a liberare i cassetti fiscali

Il nodo della capienza

Dopo Intesa si muovono Unicredit, Bpm e Bper. Mps studia le riaperture

Lucilla Incorvati

Tranne qualche timido tentativo di lavorare ad una possibile riapertura, dal mondo degli intermediari non c'è nulla di nuovo sul fronte dell'acquisto dei crediti derivanti da bonus edilizi verso privati e aziende. La possibilità di acquisire nuove pratiche è ferma da mesi per capienza fiscale massima consentita.

A fine giugno hanno chiuso completamente questa opzione istituti come Bper, Banco Desio e Mps, mentre altri come Intesa Sanpaolo, UniCredit, Credit Agricole, Banca Sella, Popolare Sondrio, Bpm e Credem lo avevano fatto già prima. Poi il 7 novembre il blocco è arrivato anche da Poste Italiane che aveva raggiunto un livello di acquisti di circa nove miliardi di euro. Con la sospensione Poste non ha processato neppure le pratiche che, rigettate mesi addietro per difetti formali (documenti non caricati correttamente), erano state ripresentate, lasciando a bocca asciutta molti nuovi correntisti.

I casi di Bnl Bnp Paribas e Mps

Ha fatto eccezione tra i grandi istituti Bnl Bnp Paribas che da maggio ha so-

speso gli acquisti perché aveva accumulato uno stock di pratiche sovradimensionato. L'istituto, non avendo raggiunto la capacità fiscale consentita, è tra i pochissimi che, superata questa fase, potrebbe riaprire. Da Mps fanno sapere che il 16 marzo, la banca potrebbe processare tutte le richieste per i bonus 2022 e quindi valutare il ripristino dell'operatività sull'acquisto dei crediti fiscali da bonus edilizi per il 2023, previa verifica della della *tax capacity* necessaria.

In realtà, che le banche italiane fossero sature era emerso già a settembre dopo un'indagine condotta nell'estate su 11 istituti, incluse Poste e Cassa Depositi e Prestiti, dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema bancario del precedente governo Draghi. Era emerso che le banche avevano già impiegato (tra crediti fiscali generati, quelli in fase di lavorazione e/o pratiche deliberate) circa 75 miliardi. Consideran-

do che la capienza fiscale annua stimata per le banche è di circa 16,2 miliardi, il tetto massimo raggiungibile in cinque anni è di 80 miliardi.

In molti stanno lavorando per cercare di "fare spazio" e liberare la cosiddetta *tax capacity*. «Per venire incontro alle esigenze della clientela – ricordano da Bper (che ha comprato crediti per tre miliardi su sei miliardi di richieste) – avrebbe potuto essere d'aiuto consentire procedure di compensazioni più lunghe».

I correttivi varati dal Dl Aiuti-quarter, recentemente convertito in legge 6/2023, come l'aumento delle ces-

sioni da quattro a cinque, non hanno risolto il problema del blocco. Inoltre, si discute ancora sul tema della delimitazione della responsabilità che penalizza gli acquirenti dei crediti fiscali anche se in buona fede. Infatti, qualora il credito fiscale acquisito sia sequestrato in quanto invalido o "sospetto", questo non sarà fruibile. «L'iter di accettazione dei crediti impone una verifica accurata sui crediti e sulle imprese – aggiungono da Bper –. Oltre ad affidarci a PwC per la verifica dei crediti, facciamo controlli sul campo, andando direttamente sui cantieri».

L'esempio di Intesa Sanpaolo

Dall'avvio della normativa sul superbonus (agosto 2020), Intesa Sanpaolo ha acquistato circa 14 miliardi di crediti fiscali legati ai bonus edilizi, a fronte di domande per oltre 30 miliardi e alla conseguente saturazione della propria capacità fiscale. Così, il Gruppo ha dato attuazione a quanto previsto dal Dl Aiuti, la cosiddetta quarta cessione alle imprese private, unica soluzione oggi prevista nel panorama normativo idonea a liberare capacità fiscale. A fine 2022 sono già stati siglati accordi per oltre 3 miliardi di euro con grandi imprese clienti. Stanno intraprendendo la stessa strada la già citata Bper, Credit Agricole (ha acquistato crediti per tre miliardi), Credem, Bpm (che ha perfezionato l'acquisto di 2,5 miliardi di crediti), e UniCredit che da mesi dichiara di essere pronta a lanciare la sua iniziativa (ha acquistato crediti per 5 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande & Risposte

1 Il mercato delle cessioni è ancora bloccato. Cosa può fare chi non trova un acquirente per il proprio credito d'imposta?

I committenti sono "costretti" a usare in proprio la detrazione in dichiarazione dei redditi (e se non hanno capienza Irpef va sprecata). Le imprese che hanno praticato lo sconto in fattura, invece, devono usare i bonus nel modello F24 per compensare imposte e contributi (anche qui, se non hanno abbastanza pagamenti da fare nell'anno in cui va spesa ogni rata annuale del bonus, l'eccedenza va sprecata).

2 Chi vuole sfruttare il superbonus nel 2023 potrà spalmare il recupero della detrazione su dieci anni, anziché su quattro?

No, perché lo "spalma crediti" previsto dal decreto Aiuti-quater vale solo per i crediti da superbonus la cui cessione sia stata comunicata alle Entrate entro il 31 ottobre 2022.

3 I committenti privati e le aziende che non hanno trovato una banca disposta ad acquistare i crediti d'imposta possono cederli a parenti o conoscenti?

Sì, c'è una prima cessione che può avvenire verso qualsiasi «soggetto privato», quindi anche un parente, un vicino di casa e così via. Questi soggetti, però, dovranno usare il bonus nei modelli F24 in compensazione, e non potranno portarlo in detrazione dall'Irpef.

4 Se in un condominio ci sono contribuenti incapienti che non vogliono approvare i lavori, c'è qualche contributo?

La legge di Bilancio per il 2023 prevede un fondo specifico, con una dote - per la verità modesta - di 20 milioni di euro. Le regole attuative saranno definite da un decreto del Mef, non ancora emanato, e il contributo sarà erogato dalle Entrate. La legge dice già che potranno accedervi coloro che hanno un reddito di riferimento entro i 15mila euro (calcolati con il quoziente familiare previsto per le villette).

5 Cosa succede se si trova un acquirente per il credito d'imposta quando il termine per comunicare la cessione è già scaduto?

La cessione sarà valida, ma solo per le rate residue. Facciamo un esempio. Il decreto Milleproroghe sposterà dal 16 al 31 marzo prossimo il termine entro cui comunicare la cessione delle spese sostenute nel 2022: se un privato troverà un acquirente in seguito, potrà poi comunicare la cessione, ma solo per le rate residue (dovrà usare la prima rata in detrazione nel 730 o modello Redditi 2023, oppure andrà sprecata). In pratica, per il superbonus potrà cedere solo le rate che vanno dalla numero 2 alla numero 4.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI DELLA RI-CESIONE

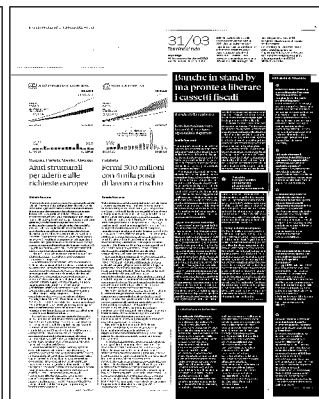
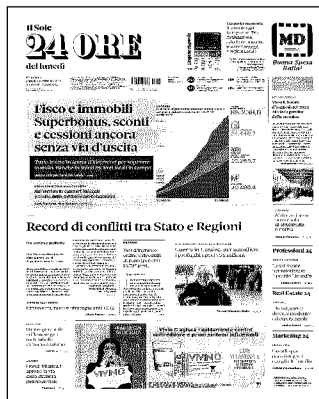
Le indicazioni dell'esperto

L'operazione di ri-cessione è complessa sotto molti profili. Alcuni li dettaglia Antonio Piciocchi, senior partner Deloitte. In primis si deve operare sia sui sistemi dell'Agenzia delle Entrate sia sui sistemi contabili della banca: le società, pur stipulando un accordo per un certo ammontare, richiedono il trasferimento del credito mensilmente in base alle imposte da compensare del mese. Questo impone scambi di flussi informatici ogni mese tra cedente e cessionario e impone alla banca di procedere alla composizione di pacchetti di crediti da trasferire all'acquirente per singola annualità. C'è poi il problema introdotto dalle sentenze della Cassazione, Sez. penale che indipendentemente dalla buona fede del cessionario, in caso di contestazione

dell'inesistenza del credito, pone i crediti sotto sequestro. Qui si rende necessario un riordino del tema sulla responsabilità del cessionario e del sequestro dei crediti, introducendo per legge un data base a disposizione dell'Agenzia delle Entrate. Nella Circolare n. 33 del 6 ottobre dell'Agenzia delle entrate, chiarisce che chi acquista i crediti dalla banca non deve ripetere tutti i controlli documentali effettuati dall'istituto; tuttavia, richiede che la banca cedente consegni all'acquirente tutta la documentazione. Se l'obiettivo dell'Agenzia delle entrate è quello di "responsabilizzare" il cessionario correntista, è auspicabile che arrivi una conferma tramite FAQ sul sito dell'Agenzia delle entrate per rassicurare i cessionari acquirenti.



Discussa la responsabilità che penalizza gli acquirenti anche se in buona fede



Il diktat delle case green

L'ultima posizione del Parlamento europeo ha ampliato i vincoli energetici sugli immobili residenziali: interventi entro il 2033 sulle abitazioni nelle classi E, F e G

Case green, si restringono i tempi. Interventi entro il 2033 sugli immobili nelle classi E, F, G. Il 9 febbraio la Commissione Industria, Ricerca ed Energia (Itre) del parlamento europeo ha approvato la Direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia (Epbid) che chiede di ristrutturare entro il 2033 tutti gli edifici nelle classi E, F, G degli immobili residenziali in Italia (12,2 milioni totali stimati dalla commissione europea). Viene quindi alzato il tiro rispetto alla proposta avanzata dalla commissione europea a dicembre 2021 che entro il 2033 chiedeva di intervenire solo sulle due classi più inquinanti, F e G. Ma la direttiva deve ancor passare all'esame del Consiglio dell'Ue (all'interno del trilatero con la commissione europea).

Rizzi a pag. 5

Primo via libera del parlamento Ue alla direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia

Case green, si stringono i tempi Interventi entro il 2033 sugli immobili nelle classi E, F, G

Pagina a cura di

MATTEO RIZZI

Case green, si restringono i tempi. Interventi entro il 2033 sugli immobili nelle classi E, F, G. Il 9 febbraio la commissione industria, ricerca ed energia (Itre) del parlamento europeo ha approvato (con 49 voti a favore, 18 contrari e 6 astenuti) la direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia (Epbid) che chiede di ristrutturare entro il 2033 tutti gli edifici nelle classi E, F, G degli immobili residenziali in Italia (12,2 milioni totali stimati dalla commissione europea). Viene alzato il tiro rispetto alla proposta avanzata dall'esecutivo di Bruxelles a dicembre 2021 secondo cui entro il 2033 si prevedevano interventi solo sulle due classi più inquinanti, F e G. Ma se da un lato chi è a favore della direttiva parla di benefici sull'ambiente, risparmi in bolletta e creazione di posti di lavoro, dall'altra le perplessità riguardano sia il deprezzamento degli immobili inquinanti, le tempistiche troppo strette e la quasi certa ondata dell'aumento dei prezzi dei materiali già vista per il Superbonus. La direttiva per diventare definitiva dovrà passare prima il vaglio della sessione plenaria di marzo del parlamento europeo e successivamente sarà al centro dei negoziati con il consiglio dell'Ue, dove i ministri competenti degli stati membri avranno l'ultima parola.

I contenuti. Il testo approvato stabilisce il raggiungimento degli edifici più inquinanti nella classe E entro il 2030, e la D entro il 2033 così come la neutralità assoluta entro il 2050, fatta eccezione per gli storici, di culto, le seconde case e quelle con una superficie inferiore ai 50 metri quadrati. Tuttavia, la direttiva stabilisce nuovi criteri per la classificazione energetica, quindi, le attuali classi utilizzate per gli edifici non corrispondono a quelle future previste dai nuovi requisiti. All'interno di ogni classe sarà distribuito in maniera proporzionale il parco immobiliare di ogni stato membro Ue, attribuendo il 15% degli edifici più inquinanti alla classe G.

Secondo la direttiva, gli edifici rappresentano il 40% del consumo finale di energia nell'Unione e il 36% delle emissioni di gas serra legate all'energia, mentre il 75% degli edifici dell'Unione è ancora poco efficiente dal punto di vista energetico. Il gas naturale svolge il ruolo principale nel riscaldamento degli edifici, rappresentando circa il 42% dell'energia utilizzata per il riscaldamento degli ambienti nel settore residenziale. Il petrolio è il secondo combustibile fossile più importante per il riscaldamento, con una quota del 14%, mentre il carbone rappresenta circa il 3%.

Le posizioni. Secondo il relatore della direttiva, l'irlandese Ciarán Cuffe, il provvedimento sarà indispensabile per la creazione di posti di lavoro, riduzio-

ne dei costi energetici e contrasto alla povertà energetica. «L'attuale situazione con le bollette energetiche elevate non può continuare: nel 2019 c'erano 31 milioni di europei, ovvero il 7% della popolazione dell'Ue, che non sono stati in grado di mantenere adeguatamente la propria casa calda».

Serve comunque più tempo e flessibilità, ha commentato Patrizia Toia (Pd), vicepresidente della commissione Itre. «Si al cambiamento ma con più tempo e flessibilità per gli Stati membri», ha indicato Toia.

Molto più netta la posizione di Isabella Tovaglieri (Lega), relatrice di minoranza della direttiva Lega che ha definito il provvedimento come «devastante». La direttiva è caratterizzata «da obblighi impraticabili e da tempistiche fuori dalla realtà, che non favoriscono la transizione ecologica e al tempo stesso colpiscono imprese e proprietari, svalutando il patrimonio immobiliare italiano ed europeo. Se non interverranno modifiche al testo, la stragrande maggioranza degli immobili italiani perderà valore, determinando un impoverimento delle famiglie, per le quali spesso la casa è l'unico patrimonio o fonte di reddito, frutto del lavoro e dei sacrifici di una vita».

Confedilizia, l'associazione italiana per la proprietà edilizia, fin dalla presentazione di proposta di direttiva aveva lanciato l'allarme contro le svalutazioni degli immobili. «Il governo

Meloni, però, può ancora intervenire», ha sottolineato Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, «per scongiurare gli effetti disastrosi che l'approvazione definitiva di questo provvedimento avrebbe per l'Italia».

L'Ance anche da parte sua aveva avvisato sugli obiettivi irraggiungibili in Italia: le stime prevedono un tempo di 630 anni necessari a raggiungere solo «il primo step», mentre addirittura 3.800 per il secondo.

Secondo le stime Enea, 11 milioni di abitazioni, cioè il 74%, sarebbero in classe energetica inferiore alla D.

Tenuto conto dei lavori fatti sotto la spinta del Superbonus, potenzialmente in Italia si potrebbero riqualificare 290.000 unità abitative l'anno: «Un target un po' distante se restano immutati i tempi della direttiva», ha detto Gilberto Dialuce, presidente di Enea.

© Riproduzione riservata

Cosa prevede la direttiva sull'efficienza energetica

Scadenze ristrutturazioni	<p>Gli edifici e le unità immobiliari residenziali devono raggiungere entro:</p> <ul style="list-style-type: none"> • il 2030 almeno la classe E • il 2033 almeno la classe D
Distribuzione nelle classi energetiche	<p>La classe G corrisponde al 15% degli edifici con le peggiori prestazioni nel parco immobiliare nazionale al momento dell'introduzione della scala. Gli stati membri garantiscono che le restanti classi da A a F abbiano una distribuzione uniforme</p>
Eccezioni	<ul style="list-style-type: none"> • Immobili storici • Edifici utilizzati come luoghi di culto e per attività religiose • Edifici temporanei con un periodo di utilizzo inferiore a due anni, siti industriali, officine, depositi ed edifici di servizio non residenziali con un fabbisogno energetico molto basso • Seconde case utilizzate per meno di quattro mesi all'anno (con consumi inferiori al 25% del totale annuo) • Edifici indipendenti con una superficie inferiore a 50 m2 • Possibile esentare gli alloggi sociali se le ristrutturazioni comportano aumenti del canone di locazione superiori ai risparmi in bolletta
Sostegno pubblico	<ul style="list-style-type: none"> • Gli stati devono fornire misure finanziarie adeguate, in particolare per le famiglie vulnerabili • Fornire assistenza tecnica, supporto amministrativo e servizi integrati di ristrutturazione attraverso sportelli unici • Progettare schemi di finanziamento integrati, pubblici e privati • Definire il quadro di riferimento per garantire la presenza di una forza lavoro sufficiente e qualificata
Nuove costruzioni	<p>I nuovi edifici dovranno essere a emissioni zero:</p> <ul style="list-style-type: none"> • dal 2026 per gli edifici pubblici • dal 2028 per gli edifici



L'Inps ha aggiornato le procedure. Dal 7 febbraio scorso è possibile presentare le domande

Figli, più tutele per gli autonomi

Due mesi in più di indennità quando la maternità è a rischio

Pagina a cura

DI DANIELE CIRIOLI

Le lavoratrici mamme e i papà lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, agricoli etc.) sono più tutelati sulla maternità. Le prime con il riconoscimento della tutela per la c.d. "maternità a rischio", che estende il diritto all'indennità per due mesi. I lavoratori con il riconoscimento del diritto al congedo parentale della durata di tre mesi. Le novità decorrono dal 13 agosto scorso, con l'entrata in vigore della mini-riforma del dlgs 105/2022. Hanno riscritto anche il quadro di compatibilità per la fruizione dei congedi, nel caso di genitori entrambi lavoratori, e trovato compimento il 7 febbraio 2023, da quando è possibile presentare le domande per la maternità a rischio, dopo l'aggiornamento delle procedure da parte dell'Inps.

Il congedo parentale agli autonomi. La prima novità è l'introduzione di una nuova tutela a favore dei lavoratori autonomi. Per la prima volta, infatti, con una modifica al Tu maternità (art. 68 dlgs 151/2001), è riconosciuto il diritto al congedo parentale a favore dei padri lavoratori autonomi, diritto che, invece, è già previsto a favore delle madri lavoratrici autonome. Il nuovo congedo è fruibile, ovviamente, a partire dall'entrata in vigore della riforma, quindi dal 13 agosto 2022 (e soltanto da tale data).

In base alla nuova disciplina, ciascun ciascun genitore, mamma e papà lavoratori autonomi, ha diritto a 3 mesi di congedo parentale da fruito entro l'anno di vita o dall'ingresso in famiglia, in caso di adozione o affidamento.

Più in dettaglio, la possibilità di fruizione del congedo parentale decorre, per la madre, dalla fine del periodo indennizzabile di maternità e per il padre dalla nascita o dall'ingresso in famiglia del minore (perciò, per ogni bambino, il limite massimo di fruizione del congedo parentale per un genito-

re lavoratore autonomo è di 3 mesi).

Come per le lavoratrici autonome, anche per il padre lavoratore autonomo l'indennità di congedo parentale (pari al 30% della retribuzione convenzionale) è subordinata all'effettiva astensione dall'attività lavorativa. Tale astensione, così come per le lavoratrici autonome, comporta la sospensione dell'obbligo contributivo che può riguardare esclusivamente mesi solari interi, attesa la periodicità e l'indivisibilità del contributo obbligatorio, dovuto all'Inps anche per i mesi nei quali viene prestata attività per un solo giorno. Ad esempio, per un periodo di congedo parentale collocato dal 20 febbraio fino al 19 maggio, è consentito sospendere il versamento del contributo obbligatorio Ivs per i soli mesi di marzo e aprile. I coltivatori diretti, i coloni e mezzadri, e gli imprenditori agricoli a titolo principale possono richiedere la cancellazione a periodo chiuso dai rispettivi elenchi per tutta la durata del congedo, restando in tale modo sospeso il relativo obbligo contributivo. L'Inps ha spiegato che, poiché è sospeso l'obbligo contributivo, durante il congedo parentale, il diritto all'indennità scatta se c'è stato il pagamento dei contributi relativi al mese precedente quello in cui ha inizio il congedo (o una frazione dello stesso) ovvero dei contributi relativi allo stesso mese in cui inizia il congedo. La fruizione del congedo parentale del padre lavoratore autonomo è compati-

le sia con la contemporanea fruizione dei periodi indennizzabili di maternità della madre (anche se lavoratrice dipendente o iscritta alla gestione separata) sia con la contemporanea fruizione del congedo parentale (anche per lo stesso figlio) da parte della madre.

La maternità a rischio alle autonome. La secon-

da novità è la previsione dell'erogazione dell'indennità alle lavoratrici autonome con riferimento ai periodi antecedenti i due mesi prima del parto, in caso di gravidanza a rischio. A tal fine, serve che la lavoratrice autonoma interessata produca all'Inps l'accertamento medico dell'Asl che individua il periodo indennizzabile per i casi di gravi complicanze della gravidanza o di persistenti forme morbide che si presume possano essere aggravate dalla gravidanza, come prescritto dal TU maternità

(art. 17, c. 3, dlgs 151/2001). Sono escluse, invece, le casistiche relative alle mansioni (lettere b e c del citato art 17). Poiché il periodo di "due mesi antecedenti la data del parto" è definibile solo dopo la nascita del figlio, l'Inps ha precisato che se il periodo indennizzabile tutelato dall'accertamento medico della Asl dovesse ricadere parzialmente o totalmente nel consueto periodo indennizzabile di maternità (due mesi prima e tre mesi dopo il parto), la nuova tutela è assorbita nella tutela ordinaria. Per

esempio, nel caso di accertamento medico della Asl che dispone un periodo di riposo dal 20 febbraio al 20 aprile, e il parto avvenga il 10 maggio, poiché la maternità "ordinaria" indennizzabile va dal 10 marzo al 10 agosto, sono indennizzabili a titolo di "periodo antecedente di maternità" i soli giorni dal 20 febbraio al 9 marzo, essendo i giorni successivi già indennizzati a titolo d'indennità di maternità. L'Inps, inoltre, ha precisato che per potere indennizzare i "periodi antecedenti di maternità" è necessaria la sussistenza della regolarità contributiva del periodo stesso, così come previsto per i periodi ordinari indennizzabili di maternità. Durante i "periodi antecedenti di maternità" non è necessaria l'astensione dall'attività lavorativa e la relativa in-

dennità è calcolata ed erogata con le stesse modalità previste per i periodi di tutela della maternità delle lavoratrici autonome. In ogni caso, possono essere indennizzati soltanto i periodi successivi al 13 agosto 2022 (data di entrata in vigore del dlgs 105/2022).

La ripartizione tra i genitori. Esistono dei limiti alla fruizione del congedo parentale tra i genitori? Sì, specialmente nel caso in cui appartengano a categorie lavorative differenti. Il quadro delle "compatibilità" è indicato in tabella.

Via alle domande. Le domande (per il congedo parentale dei lavoratori autonomi e per la maternità a rischio delle lavoratrici autonome) si possono presentare all'Inps attraverso uno dei seguenti canali:

- sito web dell'Inps (www.inps.it) mediante autenticazione con SPID, almeno di 2 livello, CIE 3.0 o CNS;

- contact center integrato, al numero 803 164 (gratuito da rete fissa) o al numero 06 164 164 (da rete mobile a pagamento in base alla tariffa applicata dai diversi gestori);

- patronati e intermediari dell'Inps (consulenti di lavoro e altri professionisti).

La domanda, in via di principio, va inoltrata prima dell'inizio del periodo di congedo richiesto; se presentata dopo, l'indennizzo riguarderà soltanto i giorni di congedo successivi alla data di presentazione. Il termine per la definizione delle domande da parte dell'Inps è di 55 giorni.

Per la presentazione della domanda di maternità a rischio è richiesto l'inserimento della data presunta del parto ed, eventualmente, della data d'interruzione di gravidanza. Si ricorda che anche le lavoratrici autonome non sono tenute a produrre all'Inps il certificato di gravidanza, che è trasmesso in via telematica dal medico del SSN o con esso convenzionato. Pertanto, se il certificato telematico è già stato trasmesso dal medico all'Inps, la procedura importerà i dati in esso

contenuti; in assenza del certificato, è sufficiente indicare in domanda la data presunta del parto individuata dal proprio medico.

© Riproduzione riservata

Il congedo parentale tra i genitori

MADRE lavoratrice dipendente e PADRE lavoratore autonomo

Per ogni figlio minore, se la madre fruisce di 6 mesi di congedo parentale indennizzato, il padre può fruire di massimo 3 mesi di congedo parentale indennizzato, per un totale di 9 mesi tra i genitori. Il limite individuale del padre autonomo è di 3 mesi

MADRE lavoratrice autonoma e PADRE lavoratore dipendente

Per ogni figlio minore, se il padre fruisce di 7 mesi di congedo parentale (dei quali 6 indennizzati), la madre può fruire di massimo 3 mesi di congedo parentale indennizzato, per un totale di 10 mesi tra i genitori. Il limite individuale della madre autonoma è di 3 mesi

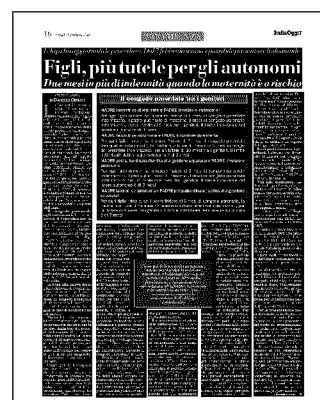
MADRE parasubordinata (iscritta alla gestione separata) e PADRE lavoratore autonomo

Per ogni figlio minore, se la madre fruisce di 6 mesi di congedo parentale indennizzato, il padre può fruire di massimo 3 mesi di congedo parentale indennizzato, per un totale di 9 mesi tra i genitori. Il limite individuale del padre autonomo è di 3 mesi

MADRE lavoratrice autonoma e PADRE parasubordinato (iscritto alla gestione separata)

Per ogni figlio minore, se il padre fruisce di 6 mesi di congedo parentale, la madre può fruire di massimo 3 mesi di congedo parentale indennizzato, per un totale di 9 mesi tra i genitori. Il limite individuale della madre autonoma è di 3 mesi

Come per le lavoratrici autonome, anche per il padre lavoratore autonomo l'indennità di congedo parentale (pari al 30% della retribuzione convenzionale) è subordinata all'effettiva astensione dall'attività lavorativa. Tale astensione comporta la sospensione dell'obbligo contributivo



NO AD APPLICAZIONI RETROATTIVE

I compensi professionali in base ai parametri vigenti

DI ADELAIDE CARAVAGLIOS

I compensi professionali vanno liquidati sulla base dei parametri vigenti al momento dello svolgimento dell'attività e ciò quand'anche essi venissero corrisposti in un momento successivo altrimenti si correrebbe il rischio di un'applicazione retroattiva delle tariffe che non è consentita.

Lo hanno ricordato i giudici della II sezione civile della Cassazione nell'ordinanza 3042/2023 intervenendo sul ricorso di tre liberi professionisti avverso la decisione della Corte di appello: in particolare era accaduto che i ricorrenti avevano chiamato in causa due clienti per ottenere la condanna al pagamento di un'ulteriore somma (oltre a quanto già dato) a titolo di onorario, deducendo che «il compenso ad essi corrisposto non era congruo» e che doveva essere determinato secondo i parametri applicabili a seguito di dm n. 55 del 2014 e non secondo quelli di cui al dm n. 140/2012.

Per i giudici di merito, però, non potevano dirsi operanti i criteri ex dm 55/2014, stante il fatto che l'attività professionale svolta era stata «integralmente espletata» sotto la vigenza del dm 140/2012: a nulla rilevava il fatto che la loro liquidazione fosse stata chiesta giudizialmente in epoca successiva.

Del pari avviso è stato il collegio di legittimità a parere del quale era da escludersi l'applicabilità del decreto del 2014 perché, così facendo, cioè «ancorando il dato temporale di applicazione della previsione non all'epoca dell'espletamento dell'incarico ma all'epoca in cui si viene ad agire giudizialmente per il riconoscimento del compenso», verrebbe ad avverarsi una vera e propria applicazione retroattiva delle tariffe. Il dato cronologico temporale ai fini dell'individuazione della tariffa applicabile per l'espletamento dell'incarico professionale – hanno spiegato – «è costituito dal momento in cui l'attività professionale medesima viene ad esaurirsi»; non rilevante invece risulta il momento, anche successivo, nel quale tale determinazione viene effettivamente operata in sede contenziosa.

Diversamente opinando, dovrebbe ammettersi che eventuali slittamenti temporali nella determinazione dei compensi siano in grado di incidere sul regime normativo applicabile.

© Riproduzione riservata.



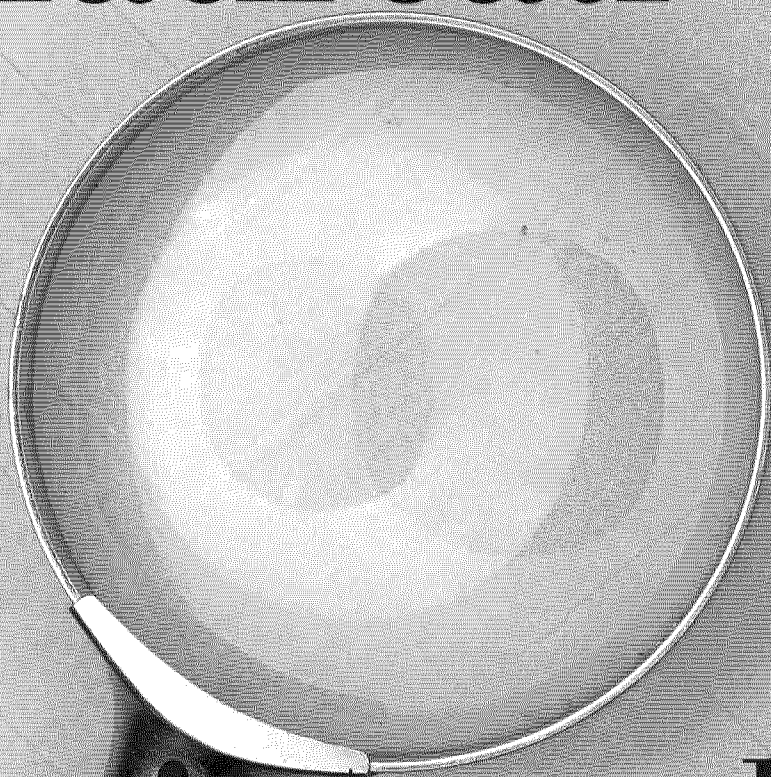
IO Lavoro

Più difficile
per le aziende
reperire profili
di laureati

da pag. 41

*Il 47% dei profili ricercati è di difficile reperimento,
richiedendo alle imprese una ricerca di anche 4 - 5 mesi*

Laureati



introvabili

159329

I dati del bollettino annuale Excelsior. L'indirizzo economico il titolo di studio più richiesto

Introvabile un laureato su due

Nel 47% dei casi aziende in difficoltà nel reperire i profili

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Eproseguita la crescita, anche nel corso del 2022, della richiesta di personale laureato da parte delle imprese. Ma quasi in un caso su due la ricerca è risultata particolarmente complessa. Lo scorso anno, infatti, la domanda di laureati ha superato le 780 mila unità, pari al 15,1% del totale dei contratti che le imprese intendevano stipulare, in aumento di 1,4 punti percentuali rispetto al 2021. Ma il 47% di tali profili è risultato di difficile reperimento, richiedendo alle imprese una ricerca durata anche 4-5 mesi. A certificarlo sono i contenuti del bollettino annuale 2022 del sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal, secondo cui la difficoltà di trovare laureati da parte delle imprese è persino superiore al già elevato dato medio riferito a tutte le entrate programmate: al cospetto, infatti, di una crescita significativa delle entrate previste nel 2022 (5,2 milioni, in aumento dell'11,6% rispetto al 2021 e del 12,2% rispetto all'anno prima della pandemia), il mismatch ha superato la quota del 40% delle entrate complessive, oltre 8 punti percentuali in più rispetto allo scorso anno e 14 punti percentuali in più rispetto al 2019. In soldoni, ciò significa che in quasi due milioni di assunzioni nel 2022 le imprese hanno riscontrato difficoltà, ossia circa 600 mila in più rispetto all'anno precedente ma quasi il doppio di quanto evidenziato prima della pandemia.

Gli analisti evidenziano che, comunque, il settore privato ha continuato a puntare, in prevalenza, sui diplomati: 1,5 milioni quelli ricercati durante lo scorso anno, il 29,7%, in calo di quasi 2 punti percentuali rispetto al 2021, quando la loro richiesta ha raggiunto il 32,5%. In questo caso, la difficoltà di reperimento si attesta al 40%. In leggera flessione la ricerca da parte del-

le imprese di diplomati. Its che nel 2022 ha sfiorato comunque le 52 mila unità (1%), con una difficoltà di reperimento che supera la metà delle entrate (56%).

Nel report si dedica un focus sulla domanda di qualifiche professionali e di profili per i quali non è richiesto alcun titolo di studio. Sono, infatti, numerosi i casi in cui le imprese hanno dichiarato di ricercare profili che abbiano frequentato la sola scuola dell'obbligo in quanto non riuscivano a trovare la qualifica professionale specifica e con un bagaglio di esperienze adeguato. Per tale ragione, l'indagine distingue la domanda "esplicita" di qualifiche professionali (nel 2022 pari a oltre 1 milione di ingressi, il 19,4% del totale, con una difficoltà di reperimento pari al 48%) dalla domanda potenziale. Quest'ultima sfiora il milione e 900 mila unità, arriva a rappresentare il 36% delle entrate programmate e registra il 43% di difficoltà di reperimento. Analogamente, è pari al 36% la quota delle entrate esplicite programmate senza l'indicazione di un titolo di studio, ma scende al 19% nel caso in cui si consideri la domanda "potenziale" relativa alle qualifiche professionali. Per quanto riguarda i titoli di studio i più difficili da reperire, nel 2022 si segnalano i laureati in indirizzo sanitario paramedico (con una difficoltà di reperimento del 65%), i laureati in ingegneria elettronica e dell'informazione (61%) e quelli in scienze matematiche, fisiche e informatiche (60%), i diplomati in elettronica ed elettrotecnica (60%) e quelli in meccanica, mecatronica ed energia (56%), i qualificati con indirizzo elettrico (57%).

I titoli di studio più richiesti. Lo scorso anno l'indirizzo economico si è attestato saldamente in cima alla classifica tra le lauree maggiormente ricercate dalle imprese, con quasi 207 mila entrate previste. Al secondo posto si è collocato l'indirizzo insegnamento e formazione con 116 mila

ingressi previsti, sul gradino più basso del podio l'indirizzo sanitario e paramedico (oltre 76 mila). A seguire, l'indirizzo di ingegneria civile ed architettura (57 mila) e l'indirizzo di scienze matematiche, fisiche e informatiche (54 mila). Tra i diplomi, spicca quello con indirizzo amministrativo, finanza e marketing (quasi 440 mila), quello in turismo, enogastronomia e ospitalità (226 mila) e quello in meccanica, mecatronica, ed energia (153 mila). Seguono l'indirizzo socio-sanitario (125 mila) e trasporti e logistica (108 mila). Tra le qualifiche professionali, infine, ai primi posti per numero di entrate programmate nel 2022 si è attestato l'indirizzo ristorazione (256 mila), l'indirizzo meccanico (164 mila), quello edile (77 mila), quello in trasformazione agroalimentare (70 mila) e quello relativo ai servizi di vendita (58 mila).

La piattaforma per orientarsi nel mondo del lavoro. Unioncamere ha ideato la piattaforma "excelsiorienta" per aiutare studenti e studentesse a orientarsi nel mondo del lavoro. Il portale si rivolge sia agli studenti delle scuole medie e degli istituti superiori sia ai genitori e agli insegnanti che sono chiamati a guidare i più giovani e ad aiutarli a diventare sempre più consapevoli del contesto, sia formativo sia professionale, che li circonda.

La piattaforma, nello specifico, offre diversi strumenti per esplorare il mondo del lavoro e capire quali sono le professioni che meglio si adattano alle attitudini e alle passioni. Partendo da OrientaGame, una bussola che indirizza verso il personale percorso di studi o di carriera grazie ad un quiz di autovalutazione attraverso cui scoprire i propri punti di forza, riconoscere le proprie passioni e identificare le motivazioni che spingono ad agire e a mettersi in gioco. Inoltre, con la "guida alla carriera" si ha a disposizione un database strutturato ed esaustivo di tutte le professionalità pre-

senti sul mercato e di tutti i percorsi di studio da intraprendere per sviluppare il proprio potenziale.

La sezione "guida all'imprenditorialità" fornisce consigli, indicazioni e suggerimenti utili per approfondire le competenze imprenditoriali e per l'avvio d'impresa.

Il 2023 anno europeo delle competenze. Nonostante le transizioni verde e digitale stiano producendo nuove opportunità per il mercato dell'UE, più di tre quarti delle aziende segnalano difficoltà nel trovare lavoratori con le competenze necessarie. In base ai più recenti dati elaborati da Eurostat, soltanto il 37% degli adulti segue attività di formazione in maniera regolare.

Preso atto di tale scenario, l'Unione europea ha proclamato il 2023 l'anno europeo delle competenze, tenendo conto che l'indice dell'economia e della società digitale mostra che 4 adulti su 10 e una persona su tre che lavora nel Vecchio Continente non hanno competenze digitali di base. Inoltre, anche negli anni scorsi, settori edilizia, sanità, informatica presentavano carenze di lavoratori sia altamente che poco qualificati. Inoltre, si registra una bassa rappresentanza di donne nelle professioni e negli studi legati alla tecnologia, con solo uno specialista IT su 6 e un laureato STEM su 3 che sono donne.

Per incoraggiare l'apprendimento permanente, gli stati membri hanno approvato gli obiettivi sociali dell'UE 2030 secondo cui almeno il 60% degli adulti dovrebbe partecipare alla formazione ogni anno. Ciò è importante anche per raggiungere l'obiettivo del tasso di occupazione di almeno il 78% entro il 2030. Inoltre, la bussola digitale 2030 fissa l'obiettivo dell'UE secondo cui entro il 2030 almeno l'80% di tutti gli adulti dovrebbe avere almeno competenze digitali di base e dovrebbero esserci 20 milioni di specialisti delle telecomunicazioni occupati nell'UE,

mentre un numero maggiore di donne dovrebbe essere incoraggiato a intraprendere tali professioni.

Nell'ambito dell'anno europeo delle competenze, in collaborazione con il parlamento europeo nonché con gli stati membri, le parti sociali, i servizi per l'impiego pubblici e privati, le camere di commercio e dell'industria, gli erogatori di istruzione e formazione, i lavoratori e le imprese, la Commissione propone di dare un nuovo slancio all'apprendimento permanente attraverso la promozione di investimenti maggiori, più efficaci e inclusivi nella formazione e nel miglioramento delle competenze per sfruttare appieno il potenziale della forza lavoro europea e sostenere le persone nel passaggio da un lavoro all'altro. Inoltre, si intende garantire che le competenze siano pertinenti alle esigenze del mercato del lavoro, collaborando anche con le parti sociali e le imprese. E ancora, è importante abbinare le aspirazioni e le competenze delle persone con le opportunità sul mercato del lavoro, con particolare riferimento alla transizione verde e digitale. Ma è fondamentale anche attirare talenti provenienti da paesi terzi, rafforzando le opportunità di apprendimento e la mobilità e facilitando il riconoscimento delle qualifiche.

© Riproduzione riservata

Gli indirizzi di studio più richiesti

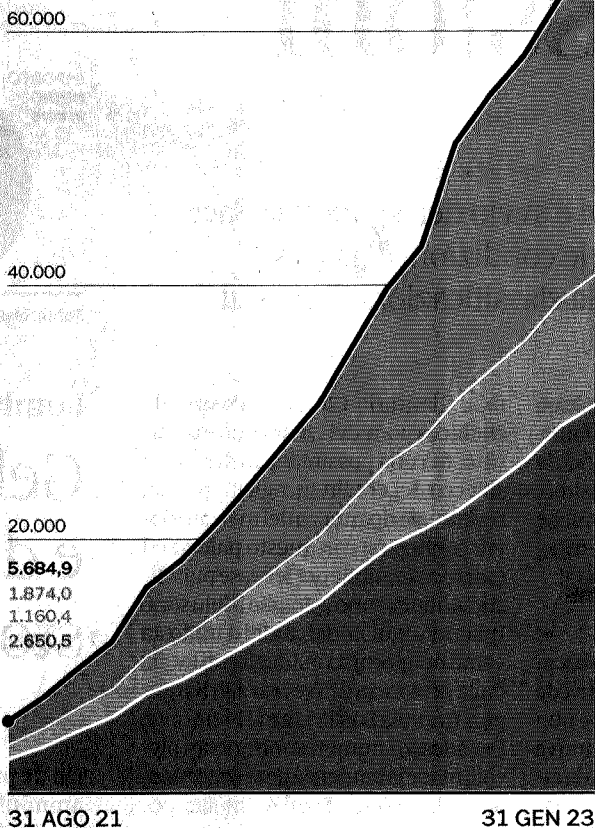
	Entrate previste (n.a.)	% sul totale	% difficile reperimento	% con esperienza
UNIVERSITARIO	782.720	15%	47%	88%
<i>di cui con formazione post-laurea</i>	<i>117.340</i>	<i>2%</i>	<i>50%</i>	<i>96%</i>
Indirizzo economico	206.640		36%	80%
Indirizzo insegnamento e formazione	116.040		46%	94%
Indirizzo sanitario e paramedico	76.480		65%	91%
Indirizzo ingegneria civile ed architettura	57.300		49%	92%
Indirizzo scienze matematiche, fisiche e informatiche	54.270		60%	88%



Fisco e immobili Superbonus, sconti e cessioni ancora senza via d'uscita

LA CORSA
Evoluzione degli investimenti ammessi al superbonus per riqualificazione energetica secondo l'Enea
In milioni di €

TOTALE INVESTIMENTI
65.238,8



EDIFICI UNIFAMILIARI
24.448,7



UNITÀ IMMOBILIARI INDIPENDENTI
10.263,7



CONDOMINI
30.486,4

Il Sole **24 ORE** del lunedì

Fisco e immobili Superbonus, sconti e cessioni ancora senza via d'uscita

Record di conflitti tra Stato e Regioni

Bonus casa e 110% non si vede ancora la ripartenza di sconti e cessioni

Banche in stand-by ma pronte a liberare i cassetti fiscali

MD

31/03

Bonus casa e 110%, non si vede ancora la ripartenza di sconti e cessioni

Lo stallo. Tra sblocca crediti ancora non operativi e avvio della garanzia Sace il mercato rimane in attesa. Il caro tassi peggiora le condizioni d'acquisto e sullo sfondo restano da valutare gli impatti della classificazione Eurostat

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour**

Cantieri al rallenty e mercato dei crediti ancora bloccato. Il 2023 mette in risalto tutti i problemi del superbonus. A gennaio gli investimenti sono scesi sotto la media mensile registrata nel 2022 (2,7 miliardi contro 3,8 secondo il report dell'Enea). E anche le voci dal territorio segnalano un'inversione di tendenza dopo la stagione del boom del 110% (si vedano gli articoli a fianco).

Sul fronte delle cessioni, l'Ance ha stimato che i crediti d'imposta incagliati - in cerca di un acquirente - valgono 15 miliardi di euro. Ad essersi arenato, però, è anche il percorso delle modifiche normative che avrebbero dovuto arginare la deriva dei mesi scorsi, quando banche e intermediari finanziari hanno progressivamente fermato gli acquisti, dopo aver raggiunto la propria capienza fiscale massima.

Le misure da attuare

Non ha ancora spiegato i suoi effetti il meccanismo spalma crediti - previsto dal Dl Aiuti-quater - che consente di dilatare da quattro a dieci anni il periodo di recupero dei crediti da superbonus trasferiti entro il 31 ottobre scorso. Una misura condizionata all'attuazione delle Entrate e pensata per rendere più facilmente spendibili le maxirate del 110 per cento. Manca poi il provvedimento attuativo del ministero dell'Economia che dovrà fissare le regole di ingaggio del fondo indigeni, ideato per evitare che i lavori nei condomini si fermino a causa dell'incapacità di una parte dei proprietari (peraltro, la dote del fondo è di soli 20

milioni per il 2023).

Non solo: mancano documenti interpretativi essenziali. Non ci sono indicazioni sul nuovo quoziente familiare, indispensabile per accedere al superbonus del 90% nelle unifamiliari. Resta - tra l'altro - incerto il perimetro dei redditi da includere nel calcolo che porta al limite di 15mila euro: i dubbi riguardano in particolare i redditi soggetti alle imposte sostitutive e le rendite finanziarie; ma anche il momento in cui bisogna verificare il requisito dell'abitazione principale (impossibile da avere all'inizio dei lavori in caso di immobili da ristrutturare).

Le indicazioni latitano anche in riferimento all'obbligo - ormai operativo, nei cantieri sopra i 516mila euro - di affidare lavori a imprese dotate di Soa, l'attestazione necessaria negli appalti pubblici, per ottenere il superbonus e gli altri sconti.

Tra tutte queste mancanze, venerdì scorso la Sace ha dato il via alla procedura prevista dal decreto Aiuti-quater: anche le imprese dell'edilizia potranno così accedere alla garanzia SupportItalia, ottenendo linee di credito controgarantite dallo Stato, per far fronte ai problemi di cassa generati dal blocco delle cessioni. Le prime richieste sono attese nelle prossime settimane. Il potenziale stimato è di 2.800 Pmi interessate.

Intanto - quasi a voler prendere tempo - il decreto Milleproroghe porterà in avanti il termine per comunicare le opzioni di cessione e sconto in fattura relative alle spese 2022, rinviando la scadenza dal 16 al 31 marzo prossimo. Lo spostamento del termine dovrebbe servire anche a capire, nel frattempo, come si risolverà la grana Eurostat.

Tra la Ue e gli enti locali

L'Ufficio statistico dell'Ue ha pubblicato, il 1° febbraio, un manuale che rivede le definizioni di crediti pagabili e non pagabili. Il rischio è che, con la nuova classificazione, i crediti derivati da lavori edilizi vengano considerati pagabili e, quindi, vadano iscritti nel bilancio italiano come debito pubblico subito e per intero. Uno scenario da scongiurare. I prossimi giorni saranno, allora, l'occasione per una trattativa che dica come andrà interpretato il manuale e quale sarà l'effetto sul meccanismo delle cessioni.

Un punto fermo l'ha messo lo scorso 11 novembre il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, chiarendo che la cessione dei crediti non è un diritto, ma una possibilità. Al di là dello sblocco dei crediti incagliati, perciò, l'eventuale ripartenza del mercato dovrà coniugarsi con questo paletto ed essere sostenibile per le casse pubbliche. Ad aprire uno spiraglio in più sono i piani d'acquisto dei crediti d'imposta varati nei giorni scorsi dagli enti locali, dalla provincia di Treviso alla Sardegna, fino alla Basilicata e al Piemonte. Per adesso i numeri sono ancora piccoli, ma se la tendenza dovesse consolidarsi la capienza fiscale cumulata potrebbe diventare un fattore importante nella ripartenza del mercato.

Sullo sfondo resta la direttiva europea sulle case green, approvata dalla commissione Industria del Parlamento Ue giovedì scorso. Le ricadute non sono immediate, ma - in prospettiva - imporranno agli Stati di sostenere la riqualificazione energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardia

Gelo sui cantieri e dai condomini stop alle delibere

Un de profundis per il superbonus. Imprese edili e amministratori di condominio lombardi non hanno dubbi. «Basta fare un giro per Milano», dice John Bertazzi, il vicepresidente di Assimpredil Milano con delega al superbonus, «per capire che siamo in un situazione che definire di stallo è un eufemismo. I cantieri aperti si possono contare sulle dita di una mano».

In effetti, percorrendo le linee del tram 3 e 4 (da Est a Ovest della città) e 1 e 2 (da Nord a Sud) i ponteggi in strada sono pochissimi. Anche fare un giro in macchina, a caso, battendo centro e periferie, non produce risultati diversi. Pochissimi cantieri condominiali aperti. Una differenza visiva notevole, che conferma le statistiche (si veda il grafico in alto), rispetto agli anni precedenti quando, per la verità, era attivo anche il bonus facciate. «A gennaio mi risulta che Intesa Sanpaolo abbia erogato 3 milioni di euro per il superbonus, l'importo medio dei lavori di un condominio», dice Bertazzi.

L'impresa di Bertazzi, C&I Group di Milano, è parte di Irene, una rete di 35 Pmi che in questi anni si è specializzata nei lavori con il superbonus. «Avremmo in pancia un portafoglio significativo di potenziali cantieri anche per il 2023 e 2024. Ma i lavori non partono perché le delibere dei condomini sono bloccate e le banche non acquistano i crediti. Finché durerà l'incertezza, rimarrà tutto fermo. Inutile immaginare una svolta che non c'è».

Il secondo fronte aperto è quello dei lavori iniziati, soprattutto i grandi condomini, e bloccati dalla mancata progressione degli stati di avanzamento. «In Lombardia», dice Bertazzi, «abbiamo due cantieri fermi da mesi con l'attrezzatura e i ponteggi noleggiati e bloccati. Ma

non è un fenomeno diffuso, sono casi limite. Il rischio più grosso è per le Pmi che hanno acquisito materiale e attrezzature. Le imprese grandi hanno struttura finanziaria per resistere, i piccoli potrebbero subire conseguenze drammatiche».

Sul fronte dei condomini la musica non è diversa. Leonardo Caruso, presidente dell'Anaci di Milano è perentorio: «Abbiamo finito con i bonus. Aziende disposte a fare lo sconto in fattura non ce ne sono. C'è troppa incertezza e le banche hanno chiuso i rubinetti. Fare un avvio dei lavori adesso pensando di chiudere entro fine anno per usufruire del bonus al 90%, è illusorio. Non ci sono i tempi tecnici. Come amministratori di condominio consigliamo ai clienti di avviare i lavori facendo leva solo sulle risorse proprie. Se un condominio mi chiede di fare i bonus, rinuncio al mandato». Secondo Caruso è necessario un cambio di mentalità: «Il superbonus è stato mal comunicato. I condomini si aspettavano di fare i lavori senza spendere un centesimo. Il martellamento del gratis ha distorto il mercato dando spazio anche a deviazioni e truffe. Non si facevano più trattative sui materiali, pagati secondo i tariffari della Camera di commercio. Si sono drogati i prezzi e si è alimentata l'inflazione».

Per il futuro non bisogna attendersi cambi di rotta. «Se i gestori energetici faranno gli sconti in fattura si può fare qualche efficientamento energetico, ma la strada migliore per far ripartire il mercato in maniera lineare è la detrazione. Al 60%, al 70%? Non è decisivo. L'importante è che ci siano regole chiare e soprattutto stabili».

—L.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione
«Il sistema non può
continuare così:
non è sostenibile»



Il credito d'imposta non è moneta.
La cessione del credito non è un
diritto, ma una possibilità per chi
vuole investire.

GIANCARLO GIORGETTI ministro dell'Economia

Veneto

Treviso, dopo le truffe si candida a modello virtuoso

Barbara Ganz

È stata uno degli epicentri delle truffe legate al superbonus, con una lunga vicenda di crediti che sarebbero stati incassati senza che venissero eseguiti i lavori richiesti sui quali si indaga. Ora la Provincia di Treviso si candida a modello virtuoso per dare una risposta a imprese e famiglie. Dopo l'annuncio da parte dell'ente dell'operazione avviata per l'acquisto di crediti di imposta dalle banche da utilizzare a compensazione di spese a bilancio, rilanciata dalla stampa nazionale e locale, gli uffici sono stati subissati di richieste di maggiori informazioni, tanto da portare a un successivo chiarimento. Di fatto, spiega una nota diffusa sul sito della Provincia, «l'operazione non si rivolge alla cessione crediti da parte del cittadino/imprese, mentre relativamente alle richieste da studi di professionisti, si fa presente che tutta la documentazione è pubblicata in Amministrazione trasparente del sito istituzionale. Per le istanze provenienti da altre Amministrazioni locali, si invita a formulare solo per iscritto le proprie richieste via posta elettronica». Di fatto, la discesa in campo di un ente locale - che ha acquisito crediti per 14,5 milioni - ha già fatto scuola: «Treviso - sottolinea la Cna regionale - ha aperto una strada importante per concedere una boccata di ossigeno alle imprese del comparto edile. In Veneto i crediti giacenti nei cassetti fiscali delle imprese che hanno riconosciuto lo sconto in fattura ammontano a 500 milioni di euro e sono 5mila le imprese in Veneto con i crediti bloccati. Così come sono sempre meno i canali - gli enti, le banche - disposti ad acquistare crediti.

A conti fatti si tratta di 563 Comuni, sette Province, una Città metropolitana e 19 tra Comunità e Unioni montane, oltre alla stessa Regione Veneto. «La Provincia di Treviso per prima, così come la Regione Sardegna, hanno indicato una via che va percorsa - commenta il presidente Cna Veneto Moreno De Col -. L'acquisto dei crediti da utilizzare in compensazione dei propri oneri fiscali da parte degli enti locali è senz'altro una soluzione virtuosa in grado di innescare un effetto Domino vantaggioso: agli enti stessi consente di ridurre i propri debiti negli anni; alle banche consente di liberare i cassetti fiscali che possono accogliere altri crediti; alle imprese consente di poter riprendere le proprie attività, riaprendo i cantieri; ai proprietari che si sono trovati a loro volta incagliati dal blocco della cessione dei crediti, di poter tirare un sospiro di sollievo».

«Una azione che - aggiunge il segretario Cna Veneto Matteo Ribon - in definitiva diventa volano in grado di fare ripartire l'economia di un comparto che, dopo la spinta iniziale del superbonus, si è drammaticamente arenata nelle pastoie burocratiche apportate a questo strumento fiscale. Dalla fine del 2021 infatti i crediti fiscali legati al superbonus e ad altri bonus dell'edilizia sono in un limbo e gli operatori del settore sono gravati da detrazioni di ingente valore che non riescono a cedere». Ma questo non deve fare trascurare le altre responsabilità: «Se gli Enti locali non devono perdere questa occasione di intraprendere una strada che davvero potrebbe salvare le imprese dei propri territori - conclude De Col - la politica deve fare la propria parte e prendere finalmente con decisione in mano una situazione in stallo da troppo tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31/03

Termine d'invio

La proroga

Per le spese sostenute nel 2022, e per le rate residue non fruitive

delle detrazioni relative alle spese sostenute nel 2020 e 2021, la comunicazione per l'opzione di cessione del credito e di sconto in fattura potrà essere trasmessa entro il prossimo 31 marzo. Lo ha previsto la legge di conversione del decreto Milleproroghe, che

ha così spostato in avanti il termine tradizionalmente fissato per il 16 marzo.

Un termine che, va detto, non è stato praticamente mai rispettato. Nel 2022 slittò al 29 aprile (e per i soggetti Ires al 15 ottobre), mentre nel 2021 slittò al 15 aprile

Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo

Aiuti strutturali per aderire alle richieste europee

Michele Romano

«Fino a settembre 2022 non si trovavano i ponteggi e le aziende facevano fatica a rispondere alle richieste che arrivavano, oggi ci troviamo di fronte a una situazione drammatica, che mette in crisi migliaia di imprese». Rossano Massai, presidente di Ance Toscana, fotografa la situazione nelle regioni del Centro Italia e la possibilità che gli enti locali acquistino, con le dovute garanzie, i crediti fiscali incagliati nelle banche, replicando le mosse della Regione Sardegna e della Provincia di Treviso, la considera un'ipotesi «da approfondire con attenzione, in attesa che il bonus diventi un provvedimento strutturale se si vogliono rispettare le scadenze previste dall'Europa nel 2030 e nel 2050». Massai ha comunque messo in agenda un incontro con il governatore Giani e lo stesso si accinge a fare il presidente di Ance Marche, Stefano Violoni: «Ci auguriamo che le nostre richieste vengano accolte: il superbonus è uno strumento fondamentale per accelerare la transizione verso un parco immobiliare ad alta efficienza e, soprattutto, per la messa in sicurezza del comparto».

«La difficoltà di monetizzare i crediti – sottolinea Violoni – sta rallentando e, in molti casi arrestando, la ricostruzione con rischi di contenzioso tra i beneficiari e gli operatori economici coinvolti». Un intreccio che preoccupa anche i costruttori umbri, molti dei quali, dopo il blocco dei crediti, si sono rivolti proprio al mercato della ricostruzione: «Abbiamo sollecitato il neo commissario Castelli affinché si lavori al fine di raggiungere al più presto una soluzione per semplificare l'utilizzo dei crediti fiscali, nell'ipotesi di lavori della ricostruzione che prevedano somme in

accollo ai proprietari per la parte eccedente il contributo pubblico – dice il presidente di Ance Umbria, Albano Morelli -. È fondamentale, infatti, che godano delle medesime modalità di finanziamento del contributo pubblico e che vengano erogati omogenei stati di avanzamento lavori, sulla base di una procedura snella e unitaria, tanto per gli accolli che per il contributo sulla ricostruzione».

Per un tessuto fatto esclusivamente da piccole e medie imprese, al problema del caro materiali si è aggiunto quello della liquidità: «Ci troviamo con un cassetto pieno di crediti incagliati – spiega Antonio D'Intino, presidente di Ance Abruzzo e amministratore di Madis Costruzioni di Pescara -. Gran parte dei lavori sono fermi e le imprese rischiano il fallimento. Almeno mille solo nella nostra regione». E delle oltre 30mila imprese italiane che rischiano il fallimento, poco meno di un terzo opera nelle regioni del Centro.

Secondo dati di Enea, aggiornati al 31 gennaio scorso, le asseverazioni sono state oltre 10.273 in Abruzzo, 30.724 nel Lazio, 9.291 nelle Marche, 29.623 in Toscana e 6.385 in Umbria (si veda il grafico nella pagina precedente). Mediamente, tre cantieri su quattro sono stati conclusi. Molto più complesso, invece, avere un dato preciso sul valore dei crediti incagliati. Si va avanti a stime, tanto che Ance Umbria ha appena avviato un'indagine conoscitiva tra le aziende iscritte; sono invece poco meno di 800 milioni nelle Marche, con 1.300 imprese coinvolte e quasi 7mila lavoratori a rischio, e oltre un miliardo in Abruzzo, con 1.000 imprese interessate per quasi 3mila addetti, con 500 imprese e 2.500 posti di lavoro coinvolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calabria

Fermi 500 milioni con 4mila posti di lavoro a rischio

Donata Marrazzo

Tutto sommato, in fatto di superbonus la Calabria si è mostrata performante: undicesima regione per numero di interventi ammessi al beneficio fiscale, conta 12.379 riqualificazioni energetiche (dato Enea a fine gennaio) per complessivi 2,1 miliardi di euro, di cui oltre il 70% relativi a lavori già terminati.

Ma il blocco dei crediti fiscali, che l'Ance regionale stima prudenzialmente in 500 milioni, rischia di trasformarsi in un boomerang che ferma i cantieri, riempie di crediti i cassetti fiscali delle imprese, inguaia i proprietari e confonde il mercato, costretto a rincorrere le modifiche normative. Determinando, inoltre, la crescita esponenziale di contenziosi e la mortificazione di tante professionalità. Più specificamente, «si rischia il fermo di circa 3mila cantieri, il fallimento di 800 imprese e la perdita di circa 4mila occupati», avverte Giovan Battista Perciaccante, presidente di Ance Calabria e vicepresidente dell'associazione nazionale.

A nome delle imprese calabresi, Perciaccante ha rivolto un appello al presidente della Regione Roberto Occhiuto e a tutti i consiglieri regionali affinché venga al più presto convertito in legge la proposta di un disegno di legge che «prevede di poter compensare i debiti fiscali con l'acquisto dei crediti relativi ai bonus edilizi. Questo permetterebbe alle imprese di potersi sgravare dai crediti di imposta recuperando le condizioni utili a continuare l'attività. Al pari di quanto fatto da enti come Piemonte e Sardegna. Ne va del futuro e dell'equilibrio dell'economia calabrese».

Secondo i dati di fine 2022, i condomini risultano

le strutture maggiormente penalizzate dalla stasi degli acquisti dei crediti fiscali: in Calabria oggi rappresentano il 12,4% dei cantieri aperti – un dato di poco inferiore alla media nazionale (13,4%) – e, a livello di importo, il 41,4% del totale degli investimenti (in Italia il 46,1%). L'investimento medio è stato di circa 573mila euro, leggermente più basso rispetto al dato nazionale (circa 600mila euro). A partire da giugno 2021, si erano incrementati gli interventi, ma negli ultimi mesi il rallentamento è stato evidente.

I lavori di miglioramento dell'efficienza energetica sugli edifici unifamiliari e le unità funzionalmente indipendenti, invece, rappresentano rispettivamente il 62,6% ed il 25% degli interventi e il 43,4% e il 15,2% in termini di investimenti.

«Nel 2022 l'importo dei lavori eseguiti è stato di oltre 1,5 miliardi – aggiunge Perciaccante -. Un valore che ha contribuito al rilancio della lunga filiera delle costruzioni, con un effetto totale sull'economia calabrese di ben 4,5 miliardi, che si è tradotto in importanti ricadute sull'occupazione». E la situazione avrebbe potuto continuare a mantenersi vitale se non fosse intervenuto il blocco delle cessioni dei crediti fiscali. «Oltre che guardare al futuro è necessario adesso pensare anche al presente poiché tutto quello che è in corso non può essere lasciato a morire – conclude Perciaccante -. E proprio in questa direzione stiamo lavorando sui territori con gli enti locali ed in particolare con le Regioni perché assumano un ruolo da protagonisti in questa triste situazione a sostegno delle economie delle proprie aree».

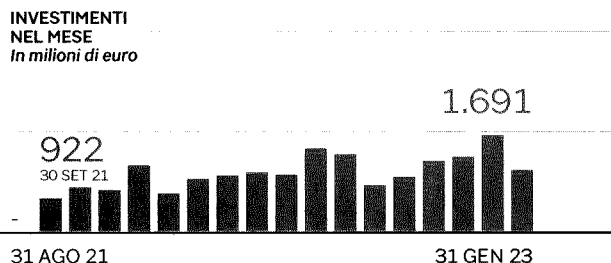
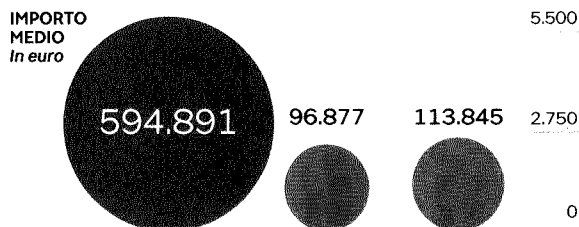
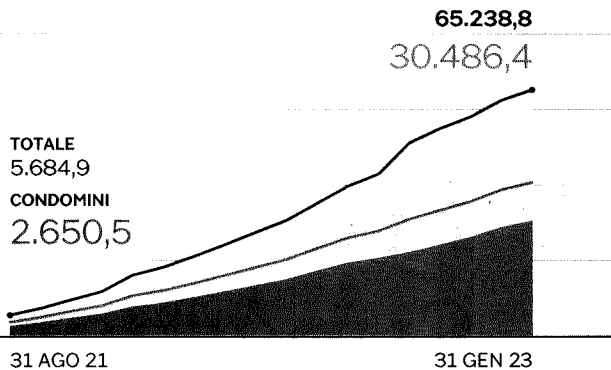
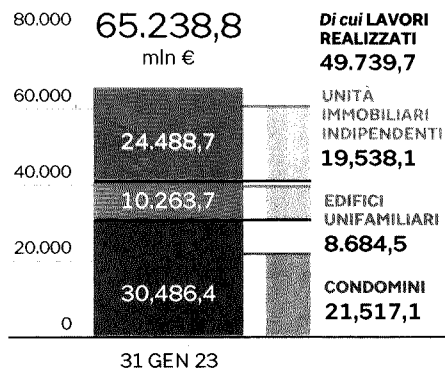
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend

Evoluzione degli investimenti totali ammessi al superbonus per riqualificazione energetica. *In mln €*



CONDOMINI



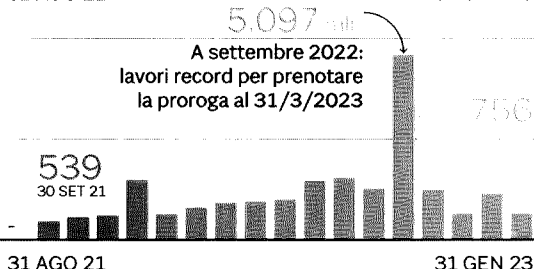
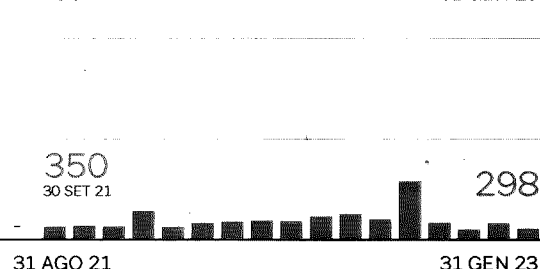
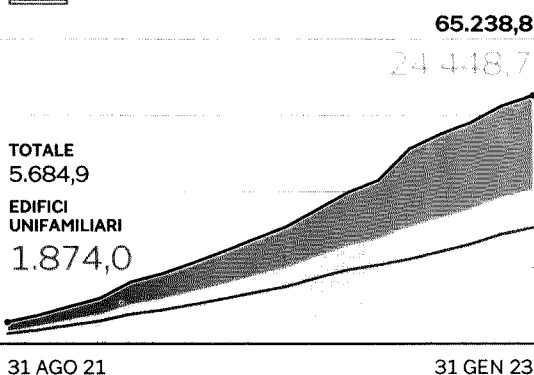
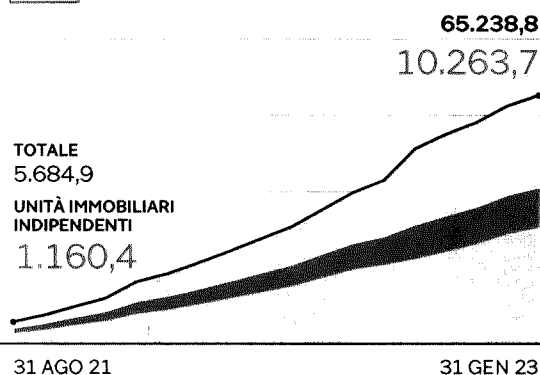
Fonte: elaborazione su dati Enea



UNITÀ IMMOBILIARI INDIPENDENTI



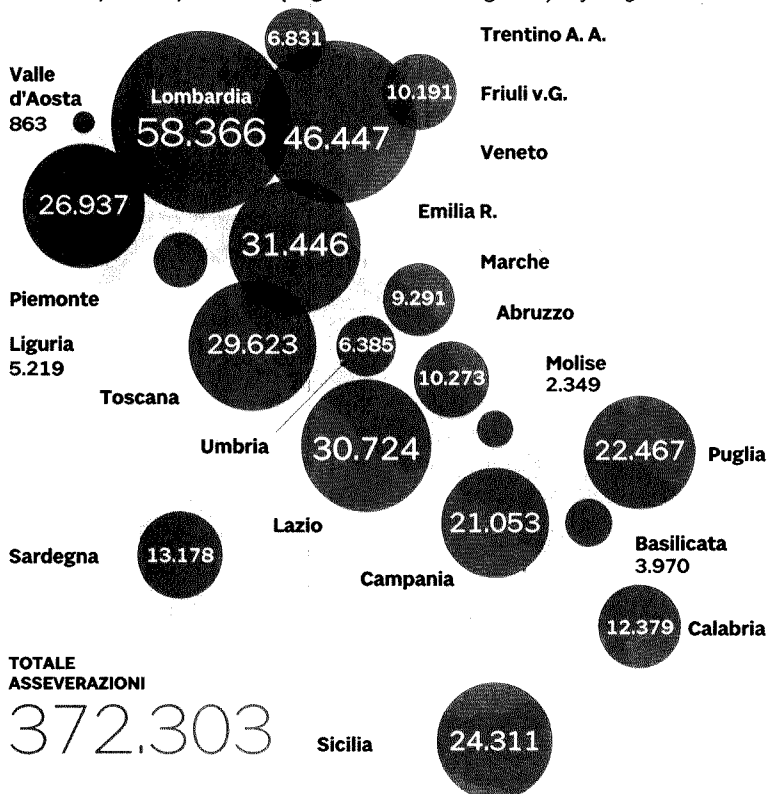
EDIFICI UNIFAMILIARI



5.097 mln
A settembre 2022:
lavori record per prenotare
la proroga al 31/3/2023

La mappa al 31 gennaio

Pratiche per il superbonus (miglioramento energetico). A fine gennaio 2023



REGIONE	ASSEVERAZIONI Ogni 1.000 contribuenti			INVESTIMENTI TOTALI In milioni di €			
	0	7,5	15	0	6.000	12.000	
Abruzzo	[Bar chart]			11,3	[Bar chart]		2.195,7
Basilicata	[Bar chart]			10,7	[Bar chart]		917,0
Calabria	[Bar chart]			10,7	[Bar chart]		2.142,9
Campania	[Bar chart]			6,6	[Bar chart]		4.733,8
Emilia R.	[Bar chart]			9,3	[Bar chart]		5.717,3
Friuli V. G.	[Bar chart]			11,0	[Bar chart]		1.408,7
Lazio	[Bar chart]			7,9	[Bar chart]		5.860,9
Liguria	[Bar chart]			4,5	[Bar chart]		991,0
Lombardia	[Bar chart]			8,0	[Bar chart]		11.395,0
Marche	[Bar chart]			8,3	[Bar chart]		1.724,8
Molise	[Bar chart]			11,3	[Bar chart]		422,8
Piemonte	[Bar chart]			8,5	[Bar chart]		4.634,5
Puglia	[Bar chart]			8,8	[Bar chart]		3.594,8
Sardegna	[Bar chart]			12,4	[Bar chart]		2.029,0
Sicilia	[Bar chart]			8,5	[Bar chart]		4.238,2
Toscana	[Bar chart]			10,9	[Bar chart]		4.071,9
Trentino A. A.	[Bar chart]			8,0	[Bar chart]		1.433,5
Umbria	[Bar chart]			10,2	[Bar chart]		1.145,2
Valle d'Aosta	[Bar chart]			8,9	[Bar chart]		210,0
Veneto	[Bar chart]			12,8	[Bar chart]		6.371,9

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Enea e dipartimento Finanze